



La Civetta



Bimestrale *G/ocal* del Circolo degli Inquieti

Anno XV - N. 1 - Febbraio - Marzo 2010

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona. C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

"Inquieto" nella cultura e nella lingua tedesca? Una bella sfida tradurlo!

Quale può essere il concetto che nella cultura tedesca più si avvicina al nostro di "inquieto"? e quale è il termine che meglio lo "traduce"? Lo abbiamo chiesto ad uno tra i più autorevoli giornalisti e scrittori italiani: Roberto Giardina, da 25 anni corrispondente dalla Germania. Il risultato?

Inquieto è... "Querdenker", letteralmente chi pensa di traverso.

Roberto Giardina



Più si conosce una lingua e meno si riesce a tradurre. E il pericolo è in agguato quando sembra facile trovare l'equivalente di una parola, ancor peggio quando siamo alla presa con gli aggettivi. Basta pensare a Grosse Koalition. Grande Coalizione? Ma da noi si dovrebbe tradurre in inciucio. E come si traduce inciucio nella lingua di Goethe? Se sfogliamo lo Zanichelli, troviamo "Fauler Kompromiss", cioè un compromesso poco rispettabile. Intendiamo due cose ben diverse, anche se crediamo di essere stati chiari.

Una bella sfida è rendere "inquieto" in tedesco. Unruhig, ci risponde il dizionario, che però vorrebbe dire irrequieto. Un bambino, ein Kind, è unruhig. Un inquieto è certamente irrequieto, e anche qualcosa d'altro. E non tutti gli irrequieti sono inquieti. Sempre stando attenti a non generalizzare, le parole ci possono dare un mezzo per analizzare un paese.

Sempre per approssimazione, possiamo dire che un inquieto, dovrebbe essere un anticonformista. Ebbene, quando giunse il Germania il film tratto dal romanzo di Moravia, "Il conformista", il titolo fu tradotto in "Der grosse Irrtum", il grande errore. Perché? chiesi ai miei amici tedeschi. Per la verità, mi risposero, esiste il termine "Konformist", ma il grande pubblico non avrebbe capito. E' un termine letterario.

Secondo i nostri pregiudizi, tuttavia, i tedeschi dovrebbero essere in maggioranza conformisti, al contrario di noi italiani individualisti. Perché obbediscono agli ordini, si spiega. Sembra giusto, invece è errato. Noi siamo individualisti che finiamo per seguire la maggioranza per convenienza, ritenendoci comunque superiori agli altri, loro tutti conformisti per stupidità. I tedeschi obbediscono agli ordini, non per convenienza ma seguendo un imperativo superiore, che passa da von Kleist (ricordate Il Principe di Homburg?), per giungere a Luther. Bisogna rispettare chi detiene il potere, che dovrebbe giungere grazie al volere divino. In sintesi, loro si adeguano e non sono conformisti. Noi diventiamo conformisti, anche se nell'intimo non ci adeguiamo.

Una divagazione partendo da inquieto? In apparenza. A questo punto, i tedeschi che si adeguano diventano inquieti. Loro si sentono inquieti quando temono di essere inquieti. Vi assicuro che non è un gioco di parole.

I congiurati del 20 luglio, quelli che cercarono di far fuori Hitler, quando si trovarono innanzi al giudice,

rimasero in silenzio. Erano nel giusto, e sapevano che comunque sarebbero finiti sul patibolo. Perché non parlarono? Erano schiacciati da quel comandamento luterano, dalla consapevolezza di aver disobbedito. Si sentivano in colpa, perché avevano ragione contro la maggioranza.

La caratteristica dei tedeschi è piuttosto l'Angst, altro termine intraducibile. Non è paura, non è angoscia, a cui sembra prossima per assonanza, se non per etimologia. Piuttosto, il riferimento è a "eng", stretto, cioè quando la via sembra restringersi, fino a finire in un vicolo cieco. Allora i tedeschi si fanno prendere dal panico, aiutati dalla loro natura di irrimediabili pessimisti.

Un modo di dire è "5 vor 12", mancano cinque minuti a mezzogiorno. Per l'ora dell'aperitivo? No, alle 12 in punto arriva la catastrofe, lo tsunami, l'apocalisse. Loro si sentono sempre a 300 secondi dalla fine del mondo. Noi siamo sempre un quarto d'ora dopo le 12, e non ce ne siamo nemmeno accorti. Chi attende la fine non può essere inquieto. Rassegnato, disperato, spaventato, angosciato, ängstlich per l'appunto. Al contrario, un inquieto magari si augura il crollo finale. Per desiderio di giustizia.

Un inquieto è inquieto quando tutto segue la norma corrente. Un tedesco è ängstlich quando qualcosa o qualcuno devia dalla norma. Ancor peggio, quando è lui stesso a avvertire la sensazione di dover andare contro corrente. E se segue l'intima tentazione, lo farà con devastanti sensi di colpa.

Per tradurre inquieto bisogna ricorrere a un'altra espressione:

"Querdenker", letteralmente chi pensa di traverso. Chi la pensa in modo diverso. I tedeschi diffidano dei "Querdenker", e allo stesso tempo riconoscono le loro virtù e meriti. Spesso la nostra civiltà va avanti solo grazie a chi si mette di traverso.

E, dunque, ovvio, ci sono Querdenker in Germania. Inquieto era senza dubbio Willy Brandt. E lo è, lo era, un Günter Grass. Mai stato simpatico, ma diceva quasi sempre cose giuste e scomode. Tacque il suo peccato, l'aver indossato la divisa da Waffen SS, perché non riusciva a accettare di essere stato conformista. Per loro un peccato è per sempre.

Querdenker, inquieti, sono stati i "Grünen", gli ecologisti, che per primi, esattamente 30 anni fa, si misero di traverso al sistema. Mica facile in Germania, ve l'assicuro. I verdi teutonici non sono affatto i nostri verdi.

Sono dei talebani dell'ecologia. Ma anche loro oggi sono diventati dei conformisti dell'anticonformismo. Bene. Da inquieto honoris causa rimango inquieto su che cosa tutto questo voglia dire. Posso solo concludere che mi sento più inquieto in Italia che in Germania. Mein Gott, mi sento inquieto, o unruhig?

A Finale Ligure dal 14 al 16 maggio la III edizione della Festa dell'Inquietudine. Filo conduttore: Inquietudine e Limite

Plus Ultra

Elio Ferraris

Andiamo verso la III edizione della Festa. Nella prima edizione abbiamo cercato di definire il nostro concetto di Inquietudine. Nella seconda di individuare in Eros "il pulsare medesimo dell'Inquietudine". Nella terza lavoreremo sul nesso *Inquietudine e Limite*.

Viviamo in un'epoca in cui tutto sembra "superabile": dalle prestazioni sportive alle acquisizioni scientifiche, fino alla stessa "specie umana".

Per noi è ovvio pensare che sia l'inquietudine a spingere l'uomo al limite e, magari, oltre.

Della mitologia di Eracle-Ercole ci piace quel sentenzioso "*Nec plus ultra*" scolpito sulle Colonne omonime. Veniva dopo imprese straordinarie in cui l'Eroe aveva sfidato e vinto divinità e mostri; e indicava un limite. Ma ancor più ci affascinano coloro che quelle Colonne hanno superato! Ulisse, Cristoforo Colombo ma anche Platone che, "oltre", vi colloca la perduta Atlantide. Ci piace, persino, Carlo V che trasforma il divieto in incoraggiamento ad andare oltre; e "*Plus ultra*" diventa il suo motto.

Ci interessa, insomma, indagare questo flusso continuo, contrastato e contraddittorio e ci stuzzica il desiderio di trasgressione (da *trans-gredi*, oltre-passare) che lo alimenta e lo accompagna attraverso le Colonne della Conoscenza.

Per questo possiamo inserire nel palinsesto di un'unica Festa momenti di approfondimento molto distanti tra loro. Sarà il filo conduttore della Festa – il concetto di limite, appunto – a indicare i "limiti" della nostra ricerca e a tracciarne una linea di coerenza.

Filosofia, Matematica, Economia, Scienza, Tecnologia, Sociologia sono (alcune) discipline che coniugano, nella loro specificità, il concetto di limite e nella Festa cercheremo di fare il punto sui limiti, conoscitivi, morali ed estetici che si pongono di fronte all'Uomo contemporaneo. Con qualche opportuno ed inevitabile sconfinamento utile ad interrogarci sui limiti della vita, sull'Aldilà, su altri mondi.

Dove avverrà tutto questo? A Finale Ligure, locus finalis. Ci piace pensare che, per tre giorni, le Colonne della Conoscenza segneranno il luogo di confine.



Scultura raffigurante le colonne d'Ercole con il motto PLVS VLTRA a Siviglia.

Il paradosso dei vincoli che aiutano a superare i limiti

Inquietudine e Limite: il pensiero di Francesca Rigotti

L'uomo contemporaneo vive oscillando tra una concezione "positiva" del limite di derivazione classica e una di impronta cristiana che indica imperfezione e mancanza. Esistono limiti ingiusti e limiti che offrono opportunità.

L'aneddoto della voce racchiusa nella stretta canna di una tromba che esce più acuta e più forte.

Francesca Rigotti

Forse nessun altro tema si lega così opportunamente all'inquietudine come quello del limite. Il soggetto moderno vive la condizione di «*essere costantemente al limite, al di là del limite, nel limite, e proprio per questo in grado di sostenere il limite, di tenerlo fermo come limite tra la scena e il mondo*» (Bruno Morosini)

Positività del limite

Oggi avvertiamo il concetto di limite in maniera prevalentemente negativa, intendendolo come costrizione, impedimento, soffocamento. Il realtà tale concetto ebbe nel passato, soprattutto nel pensiero greco classico, una connotazione marcatamente positiva. La «limitatezza» non alludeva per gli antichi greci a una imperfezione o a una privazione quanto a una condizione di pienezza, quella della forma chiusa tenuta insieme dal limite (*péras*) come da una benda, una fascia, una cintura che cinge l'essere permettendogli di realizzarsi nella sua forma compiuta e perfetta: limite dunque come fattore di legge, ordine e perfezione.

La svolta cristiana

Nel pensiero cristiano, dove l'universo non è già sempre tutto dato *ab aeterno* bensì creato nel tempo da un creatore perfetto, le posizioni si invertirono: l'onnipotente, onnisciente, increato, necessario, perfetto, non può che aggiungere ai suoi attributi quello di infinito. Così l'uomo creato, contingente e imperfetto non potrà che essere finito, e pertanto limitato. Nel pensiero cristiano il limite diventa segno di dipendenza, imperfezione e mancanza.

L'epoca dell'illimitatezza

Tra queste due concezioni oscilla il soggetto moderno soprattutto nella nostra epoca di illimitatezza esasperata in cui le nuove tecnologie e i nuovi media hanno compresso il tempo e vanificato lo spazio fino a condurre al rifiuto dell'idea della fine, del confine e del limite, e con essa e dell'idea della morte: per molti la necessità è morta, vincoli e limiti non esistono o sono superabili, i contratti comunque annullabili, le relazioni di lavoro effimere e sostituibili, le parole d'onore ridicole. Eppure, anche se Internet ci illude, facendoci credere che tempo e spazio non finiscono mai, tempo e spazio sono lì, duri come i sassi, e finiscono eccome. Le loro immagini si modificano continuamente grazie alle analisi della fisica e della filosofia; la loro percezione muta e altera i nostri comportamenti, ma essi ci sono sempre e anche se la speranza di vita dei popoli ricchi si è enormemente allungata non siamo ancora divenuti immortali come gli dei greci; e anche se la globalizzazione riuscirà a farci credere che siamo in grado di invadere tutto il globo, anche il

Il limite e la dignità dell'uomo

Dal racconto biblico si deduce che gli uomini sono chiamati da Dio stesso a perfezionare la sua creazione e, dunque, a superare il limite. Tuttavia devono farlo nel rispetto per l'uomo, come nel viaggio di Ulisse narrato da Dante che Primo Levi recita in *lager*, come sfida a un sistema che costringe gli uomini a viver come bruti. Una connotazione negativa, invece, viene attribuita, dallo stesso Autore, all'innalzamento della torre di Babele, i cui mattoni sono cementati dal disprezzo per Dio e per gli uomini.

Anna Segre

Una volta il governatore romano Tinneo Rufo domandò a Rabbi Akivà: "Quali sono le opere più belle, le opere di Dio o le opere degli uomini? Rabbi Akivà rispose: "Le opere degli uomini". Naturalmente il governatore non si aspettava questa risposta e replicò: "Sei capace di fare delle cose come il cielo e la terra?" E Akivà: "Non parlarmi di cose che sono al di fuori della potenza umana, ma parliamo di una cosa che è alla portata dell'uomo." Rabbi Akivà mandò a prendere delle spighe nel campo e dei pani dal forno. Indicò le spighe e disse: "Questa è l'opera di Dio." Poi mostrò i pani e disse: "E questa è l'opera degli uomini. Non è più bella dell'opera di Dio?" Poi Akivà fece portare dei mazzi di lino e dei bei vestiti. Di nuovo egli chiamò "opera di Dio" il prodotto della natura e "opera dell'uomo" il lavoro fatto a mano. Poi ripeté la domanda: "L'opera degli uomini non è forse più bella dell'opera di Dio?"

Rabbi Akivà è uno dei più importanti Maestri della tradizione ebraica. La sua paradossale risposta al governatore romano, perciò, va considerata come qualcosa di più di una provocazione o una trovata originale. Ci dice che è sbagliato ragionare in termini di rivalità o concorrenza tra Dio e l'uomo, perché l'uomo è chiamato da Dio stesso a perfezionare la creazione: l'opera di Dio appare intenzionalmente incompleta perché l'uomo possa migliorarla con le proprie capacità. Sembra lontanissimo da questa logica il concetto greco di *hybris*, che indica la tracotanza, il superamento dei limiti consentiti all'uomo; pensiamo per esempio alla conquista del fuoco: nella tradizione classica viene sottratto agli dei, mentre nella tradizione ebraica è Dio stesso a donarlo agli uomini.

La torre di Babele

Eppure alcuni episodi narrati nella Genesi ci parlano di uomini che vengono puniti proprio per aver superato i limiti consentiti: e, se Adamo ed Eva mangiando il frutto dell'albero della conoscenza avevano violato un ordine esplicito, di cosa erano colpevoli i costruttori della torre di Babele? Perché gli uomini non potevano erigere una torre alta fino al cielo, se avevano le competenze tecniche per farlo? Per di più agivano in perfetta armonia e unità d'intenti, infatti *Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole* (Genesi 11, 1). Per rispondere a questa domanda occorre integrare la lettera del testo biblico con il *midrash*, il metodo interpretativo tipico della tradizione ebraica, che attribuisce ai costruttori della torre di Babele un'esplicita intenzione di sfida:

Dissero: Egli non dovrebbe scegliere per sé il mondo superiore e lasciare a noi l'inferiore: andiamo, perciò, e costruiamo una torre, poniamoci in cima una divinità, e armiamola di una spada, come se volesse contendere con Lui

[segue a pag. 2](#)



Boris Shapiro, Rabbi Akivà

Andare sempre oltre, il Limite dei Matematici

Inquietudine e Limite: il pensiero di Manfredo Montagnana

La matematica introduce dubbi e coltiva la convinzione che non esista alcun **Limite** alla capacità di affinare la nostra interpretazione della realtà, che sia possibile ed anzi necessario andare sempre "**oltre**" quella che ne sembra inizialmente una rappresentazione soddisfacente

Manfredo Montagnana

Se posso concedermi un excursus al di fuori del tema assegnatomi, vorrei riflettere su due fattori che rendono innata in me l'idea di "**Limite**".

Il primo è del tutto naturale anche se generalmente viene vissuto come un evento tragico: si tratta della "**limitatezza**" della vita umana. In qualche modo, attraverso la storia scritta e quella ricostruita sulle tracce rimaste attraverso i millenni, sono in grado di immaginare il "prima" della mia nascita; ma, purtroppo, un "Limite invalicabile" mi separa dal "dopo" la mia morte. Fin dalla nascita, anche se spesso inconsciamente, sento la concretezza del significato della parola **Limite**.

Il secondo fattore nasce dalla mia impossibilità a concepire come una operazione razionale il porre un Limite alle dimensioni spaziali della realtà in cui vivo nonché alla sua estensione temporale. Se è vero che l'universo è in continua espansione ma conserva un confine finito, mi rifiuto di credere che non vi sia nulla oltre tale confine. Allo stesso modo, pensare che nulla vi fosse prima del "big bang" è fuori dalla capacità della mia mente, come pure ne è esclusa l'idea che vi sia un termine temporale privo di un seguito.

Limite in Matematica

Venendo dalla matematica, i primi passi verso il concetto di **Limite** sono storicamente collegati alla definizione dell'insieme dei numeri reali: interi, frazionari, irrazionali,...

I problemi sorti nello studio di questo insieme richiede qualche commento. Da un lato, siamo ormai abituati all'idea che i numeri siano infiniti, essendo l'infinito il **Limite** appunto verso cui vanno addensandosi i numeri reali. Dall'altro lato, constatiamo la presenza di più possibili infiniti: quello dello spazio dei numeri naturali 0, 1, 2, 3, ... (spazio in cui rientrano, contrariamente all'apparenza, anche tutti i frazionari); quello dei numeri reali; quello dei numeri complessi. Dall'altro lato ancora, comprendiamo che il concetto di **Limite** non è connesso solo con l'ente "infinito", così difficile da immaginare, ma pone in luce il fatto che il ben noto numero 0 è altrettanto difficile da concepire ed è, in un certo senso complementare all'infinito.

Il **Limite** di una funzione di una variabile reale da oltre un secolo ha rappresentato per intere generazioni di studenti il primo passo nello studio dell'analisi. Più recentemente è diventato soprattutto la base per la costruzione degli spazi cosiddetti astratti: metrici, normati, topologici, ... In ognuno di questi contesti la definizione di **Limite** si fonda essenzialmente sul concetto apparentemente banale di "intorno" dell'oggetto x che ci interessa (numero reale o elemento di uno spazio astratto): in linguaggio comune, ogni intorno di x è un insieme di oggetti (dello spazio cui x appartiene) che hanno da x una determinata distanza (si noti che il significato della parola "distanza" non può essere dato per scontato ma va definito opportunamente).

La contraddizione della Derivata

L'uso del **Limite** nella trattazione del calcolo infinitesimale da parte di Cauchy e della sua scuola nella seconda metà del secolo XIX aveva una sua motivazione molto tecnica: la definizione di "derivata" data da Newton e Leibniz nel secolo precedente aveva suscitato non poche perplessità fin dalla sua introduzione. Esisteva infatti in questa definizione una contraddizione evidente: se consideriamo il rapporto (velocità media) tra

l'incremento Δs della grandezza s (strada percorsa) ed il corrispondente incremento Δt della variabile t (tempo impiegato) da cui s dipende, esso ha senso solo finché il denominatore Δt è diverso da zero (è *proibito dividere un numero per 0*). D'altra parte, semplici operazioni algebriche consentono di semplificare questo rapporto e ottenere una espressione in cui si può tranquillamente porre $\Delta t = 0$: si tratta proprio di ciò che Newton chiamava la "derivata" della variabile s (velocità istantanea). Insomma, egli accettava a posteriori un passaggio che a priori era stato dichiarato impossibile.

Cauchy superò questa contraddizione introducendo il concetto di Limite, nel quale il valore $\Delta t = 0$ viene escluso; ciò permette di procedere con le operazioni algebriche, sotto la copertura di una definizione formalmente rigorosa. Tuttavia, fin dal secolo XIX alcuni studiosi proposero di evitare l'anomalia considerando la derivata in un modo forse più moderno: è l'operazione che ad ogni funzione f ne associa una nuova f' individuata tramite due strumenti: una tabella delle cosiddette derivate elementari ed un gruppo di regole di calcolo. Tra coloro che andavano controcorrente uno dei primi fu Karl Marx, trascinato dalle sue riflessioni sulla dialettica.

La matematica non ha l'obiettivo della "certezza"

Desidero sviluppare una ultima considerazione rivolta a quello che considero il ruolo più impegnativo della matematica. Contrariamente a quanto pensa la maggioranza delle donne e degli uomini, la matematica non ha l'obiettivo della "certezza" ma vuole invece introdurre dubbi sempre più sottili su ogni elemento di un processo razionale. Per esempio, il termine "distanza tra due punti", introdotto prima, viene abitualmente inteso come la lunghezza del segmento che unisce tali punti; il matematico pone le domande: come facciamo se i due punti appartengono a due edifici separati da altri edifici? ... e se i due punti sono a quote diverse su una montagna?

A me pare che questo modo di ragionare dei matematici (ma che è proprio di tutti gli scienziati) nell'affrontare ogni questione evidenzia la loro convinzione che non esista alcun **Limite** alla capacità di affinare la nostra interpretazione della realtà, che sia possibile ed anzi necessario andare sempre "**oltre**" quella che ne sembra inizialmente una rappresentazione soddisfacente.

I Matematici del Limite		
Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646 – 1716), filosofo, matematico, scienziato tedesco.		
Sir Isaac Newton (1643 – 1727), matematico, fisico inglese, "una delle più grandi menti di tutti i tempi".		
Bernard Placidus Johann Nepomuk Bolzano (1781 – 1848) matematico, filosofo, logico boemo.		
Augustin-Louis Cauchy (1789 – 1857), matematico e ingegnere francese.		
Karl Theodor Wilhelm Weierstrass (1815 – 1897), matematico tedesco, "padre dell'analisi moderna".		
Ludwig Wittgenstein (1889 – 1951), filosofo e logico austriaco.		
Fonte: Wikipedia		

Note su note
di Dario Caruso
Il limite e la musica

Alcune settimane fa, un quotidiano di casa nostra amplificava un grido d'allarme proveniente da oltre Manica. L'azienda telefonica britannica annunciava che i numeri di telefono stanno per esaurirsi. Sul momento rimasi perplesso. Come è possibile che il sistema infinito dei numeri possa avere fine? Quale nuova baggianata ci arriva da fuori confine? Poi leggendo l'articolo in questione mi resi conto di come ciò sia possibile. Per quanto numerose e variegate siano le baggianate che in Italia importiamo, in questo caso specifico trattasi di una questione logica: vero è che il mondo dei numeri è illimitato, ma se noi lo inseriamo in un sistema finito ecco che presto o tardi si arriverà al limite oltre il quale non si potrà andare.

In questo modo però – mi sono detto – andiamo fuori tema rispetto alle nuove proposte per la Festa dell'Inquietudine 2010. Qui si parlerà di limiti che l'uomo, attraverso un lavoro costante e l'impiego di forze fisiche e mentali, riesce a rendere elastici plasmandoli su di sé Elasticità dei muscoli, elasticità del cervello. Certamente anche l'uomo è un sistema finito, quindi prima o poi l'elastico giunge al punto critico di rottura, cioè di non ritorno.

Veniamo ad una breve dissertazione a carattere musicale. Già il titolo di questa semplice e contegnosa rubrica ("Note su note") proiettato in avanti ("Note su note su note su note....") e magari tradotto algebricamente ("Note su note su note su note" il tutto elevato a potenza) documenta come musica e limite non parlino lo stesso linguaggio. Il sistema delle note è un sistema finito; se noi lo inseriamo in un altro sistema finito (che è la testa di milioni di musicisti che nei secoli si avvicendano) ma ancora quasi totalmente inesplorato ci troviamo nella condizione esattamente opposta a quella denunciata dal general manager della telecom londinese (della quale francamente non è il caso di preoccuparci). Ora, mentre il limite in ambito sportivo, matematico e filosofico ha una sua rilevanza ed una dignitosa rispettabilità, quando per un artista si dice che "ha superato il limite" equivale a dire "il limite della decenza", cioè di quel sentire comune che risponde alle regole della buona educazione e della convivenza civile.

Quanti e quali sono i musicisti che abbiano sbattuto più o meno consapevolmente la capoccia contro tale limite divi non saprei. Mi chiedo invece come il limite, con l'andar dei secoli, sia stato spostato gradualmente sempre un poco più in là.



Alcuni esempi.

La dissonanza

Ci fu un tempo in cui l'orecchio dell'uomo mal sopportava l'esecuzione simultanea di alcuni intervalli sonori; questi erano considerati dissonanti. Oggi questi intervalli, tuttora denominati in maniera ipocrita e discriminante "dissonanti", sono patrimonio comune di chi fa musica e di chi ne fruisce, Gigi D'Alessio compreso.

La pulizia del suono

Ci fu un tempo in cui l'orecchio dell'uomo, e soprattutto della donna, non accettava un suono greve, aggressivo, in gergo dicesi "sporco". Oggi molti generi (come il jazz e il rock) affondano le loro radici nel suono sporco, talvolta provocatoriamente sgradevole.

Il volume del suono

Ci fu un tempo in cui mia nonna, mia madre e mia sorella, mi intimavano di abbassare il volume dello stereo perché sennò i vicini.... Oggi è mia moglie che mi intima di abbassare il volume perché "sennò i vicini....."; ma lei, nel contempo e a mia insaputa, indossa l'iPod e si spara nelle orecchie musica a tutto volume.***

Fine degli esempi.

Ci sarà un giorno che, come per magia, qualsiasi limite sarà addirittura bandito. La parola stessa si volatilizzerà dai dizionari, più velocemente dei congiuntivi ai telegiornali, più subdolamente dei reggiseni delle veline di turno.

Ci sarà grande festa su tutto il pianeta. E ognuno potrà essere investito secondo quanto dice di essere: il muratore sarà fornai, il contadino sarà pescatore, il calciatore sarà opinionista, l'avvocato sarà commercialista, il letterato sarà astrofisico, il musicista sarà musicista. Senza alcun limite.

*** Ho svelato l'arcano poiché quando le telefono lei non può rispondere perché non può sentire.

"Al limite, il puro suono e la pura visione finiscono per coincidere." (Elio Matassi)

"Al limite, e nella "totalità", è possibile afferrare solo lo stato emozionale che (*la musica nds*) comunica o evoca." (Alessandro Bertinotti)

"Fin dove la musica eguaglia di fatto i linguaggi, essa si riferisce, puro nome, all'assoluta unità di cosa e segno, che nella sua immediatezza è irraggiungibile da ogni umano sapere." (Enrico Fubini)

"La Moratti (*Letizia nds*) chiede un limite per la musica straniera trasmessa dalle radio." (www.musicomani.it - titolo del 19 dicembre 2009)

INQUIETI CHANNELS ...	
Mail	presidente@circoloinquieti.it direzione@festainquietudine.it
Siti	www.circoloinquieti.it <i>Chi siamo, Storia, Eventi del Circolo</i> www.festainquietudine.it <i>Sito ufficiale della Festa dell'Inquietudine</i>
	lacivetta.wordpress.com <i>Blog del Circolo degli Inquieti</i>
	Circolo Degli Inquieti <i>Profilo Facebook del Circolo degli Inquieti</i>
	http://twitter.com/Inquietus <i>Twitter</i>
	www.inquietudo.wetpaint.com <i>Wiki: Attività pre/post Festa Inquietudine</i>
	www.inquietamente.wetpaint.com <i>Wiki: Progetti InquietaMente</i>
	www.slideshare.net/inquieti <i>Documenti & Presentazioni</i>



Facebook 2.628 Numero totale di Amici					
Facebook 1.942 Numero totale di Fan					
Maschile: 40%		Femminile: 60%		29% 35-44 anni	
5 Paesi più popolari		5 Città più popolari		5 Lingue più popolari	
Italia	1.872	Milano	571	Italiano	1.837
UK	18	Roma	486	Inglese USA	45
Germania	8	Ivrea	207	Inglese UK	32
Spagna	8	Savona	167	Spagnolo	10
USA	5	Torino	60	Francese	4

Blog - 10 Articoli più letti		
1	Trattare le persone come macchine utensili	633
2	CDIO Survey	561
3	CDIO Project	467
4	CDIO Skills	431
5	University Rankings 2009	392
6	Intervista a Marco Pesatori	370
7	Il manager e l'ingegnere - ...	313
8	Filosofia inquieta o ...	296
9	In Paradiso non si lavora - ...	291
10	Coesistono 5 Generazioni: ...	290

SlideShare - Prime 10 Presentazioni		
1	Coesistono 5 Generazioni: tradizionalisti, ..., X, Y e Z	1.413
2	CDIO Skills	1.173
3	CDIO Project	1.147
4	TPM & Risorse Umane	796
5	University Rankings 2009	788
6	CDIO Survey	745
7	Migranti: Lacrime A Mare	741
8	La Civetta N. 4/2009	577
9	Le persone come le macchine	571
10	Lavoro e manutenzione ...	483

Dicembre

... verso la Festa

La III Edizione della Festa dell'Inquietudine si terrà a
Finale Ligure-Finalborgo il 14-15-16 maggio.

*inquietudine è conoscenza e crescita culturale e sentimentale
inquietudine non caratterizza solo chi vive stati d'angoscia o d'ansia
inquietudine avvolge e pervade chi ama,
chi è tormentato dalla creatività artistica,
chi ha desiderio di conoscenza,
chi è pervaso dal dubbio,
chi è affascinato dal mistero,
chi è sedotto dalla vita,
chi partecipa ai drammi dell'umanità contemporanea
e, ancor più, chi ne è afflitto direttamente.*

Dibattiti e Incontri, Mostre e Spettacoli, InquietaMente,
Inquietus Celebration, Inquieto dell'anno.

Il filo conduttore 2010 sarà:
Inquietudine e Limite

N.B. Tutte le iniziative del Circolo sono aperte al pubblico

La Civetta e il Circolo degli Inquieti ringraziano
la Cassa di Risparmio di Savona per il prezioso sostegno
e gli amici di Recapito Donna per la distribuzione
del nostro house-organ

Il chi è del Circolo degli Inquieti
www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.
Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" **La Civetta**
Il motto del Circolo "**E quanto più intendo tanto più ignoro**" è di Tommaso Campanella.
Il logo del Circolo è realizzato da **Ugo Nespolo**
Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa.
Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de "**Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem**" una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il **medium** è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem

2008 Don Luigi Ciotti
2007 Milly e Massimo Moratti
2006 Raffaella Carrà
2005 Régis Debray
2004 Costa-Gavras
2003 Oliviero Toscani

2002 Barbara Spinelli
2001 Antonio Ricci
2000 Gino Paoli
1998 Francesco Biamonti
1997 Gad Lerner
1996 Carmen Llera Moravia

Inquietus Celebration
Edizione 2009, Erologia
Umberto Curi

Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova
Marco Pesatori
Studio di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco
Gianna Schelotto
Studiosa del comportamento umano, psicologa e psicoterapeuta
Edizione 2008, Filosofia
Maurizio Ferraris
Ordinario Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Torino
Armando Massarenti,
Francesca Rigotti,
Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano
Edizione 2007, Economia
Marcello Lunelli,
Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento
Severino Salvemini,
Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano
Raffaello Vignali,
Presidente della Compagnia delle Opere

Soci Onorari (tra gli altri)

Giovanni Assereto, Mario Baudino, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Maurizio Cabona, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Bruno De Camillis, Massimo Fini, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Manfredo Montagnana, Franco Monteverde, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Nico Orenigo, Roberto Pinotti, Giovanni Rebor, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Darko Tanaskovic, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.

Attestazioni speciali di Inquietudine

Annamaria Bernardini de Pace, Paladina delle Leggi del Cuore
Tony Binarelli: Demiurgo dell'Apparenza
Robert de Goulaine: Marchese delle Farfalle
Andrea Nicastro: Inviato ai confini dell'Uomo

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona
Mirko Bottero: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto
Luciana Ronchetti Costantino: Dama Inquieta del teatro a Savona
Lorenzo Monnanni: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

Per ricevere a casa La Civetta

La Civetta è l'organ house del Circolo degli Inquieti. Esce dal 1996 con regolare cadenza bimestrale.
La sua tiratura varia da 3000 a 6000 copie e viene diffuso gratuitamente.
Con un contributo di € 15,00 versati sul c/c postale n. 36235067, intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona, si potranno ricevere i sei numeri annuali all'indirizzo prescelto.